

# La religiosità popolare come fonte di evangelizzazione

Malaga, 23 settembre 2021

## L'esperienza viva del Risorto

«Il punto cruciale della questione sta in questo: se un uomo, imbevuto della civiltà moderna, un europeo, può ancora credere; credere proprio nella divinità del Figlio di Dio Gesù Cristo. In questo infatti sta tutta la fede». Sono le parole cariche di provocazione che provengono da uno degli scrittori più significativi dell'800: Dostoevskij. Chiedersi se l'uomo di oggi è ancora disposto a credere in Gesù come Figlio di Dio comporta necessariamente rispondere a un'altra domanda che è sottesa: l'uomo di oggi sente ancora il bisogno della salvezza? Sta tutto qui il problema per noi credenti, e per la nostra credibilità nel mondo di oggi. La domanda, comunque, costituisce una provocazione anche per quanti non sono cristiani ma desiderano dare un senso alla loro vita. Posti davanti a Gesù Cristo non si può rimanere neutrali; si deve dare una risposta se si vuole trovare un senso alla propria vita.

Per alcuni versi, si concentrano qui le grandi questioni che toccano ognuno di noi e la pietà popolare che nella semplicità, come se il tempo non fosse mai passato, vive la sua esperienza di Gesù Cristo crocifisso e risorto. Forse, per essere ancora più legati alle nostre origini, dovremmo riprendere tra le mani il racconto dell'apparizione di Gesù agli Undici discepoli la sera di Pasqua. Racconta Giovanni che Cristo apparve a suoi discepoli e con un gesto insolito, unico, soffiò su di loro per comunicare lo Spirito Santo e offrire il segno di una nuova creazione. Poi diede loro il potere di perdonare i peccati. Due gesti incredibili che possiedono un valore straordinario per la vita della Chiesa. Come si sa, però, Tommaso non era presente e al suo rientro l'unica cosa che gli altri apostoli gli raccontano non è che Gesù ha dato loro il potere di perdonare i peccati, e neppure che ha soffiato su di loro dando lo Spirito Santo. L'unica cosa che gli riferiscono pieni di gioia è: «Abbiamo visto il Signore» (Gv 20,25). Questa esperienza dovrebbe appartenere anche oggi ai discepoli di Cristo. Dovremmo essere capaci di annunciare Gesù è morto e risorto, e affermare con convinzione: noi abbiamo visto. Senza questa esperienza di fede vissuta, l'evangelizzazione diventa inefficace e la trasmissione della fede sterile.

## La spiritualità popolare

Il tema della pietà popolare che mi avete affidato ha una sua storia molto interessante. Mi preme solo accennare all'evoluzione semantica che si è creata in questi decenni, perché esprime l'attenzione che il magistero della Chiesa ha rivolto verso questa importante realtà ecclesiale. Nella *Evangelii nuntiandi*, san Paolo VI fu il primo a voler modificare l'espressione: «Sia nelle regioni in cui la Chiesa è impiantata da secoli, sia là dove essa è in via di essere impiantata, si trovano presso il popolo espressioni particolari della ricerca di Dio e della fede. Per lungo tempo considerate meno pure, talvolta disprezzate, queste espressioni formano oggi un po' dappertutto l'oggetto di una riscoperta ... La religiosità popolare, si può dire, ha certamente i suoi limiti ... Ma se è ben orientata, soprattutto mediante una pedagogia di evangelizzazione, è ricca di valori. Essa manifesta una sete di Dio che solo i semplici e i poveri possono conoscere; rende capaci di generosità e di sacrificio fino all'eroismo, quando si tratta di manifestare la fede; comporta un senso acuto degli attributi profondi di Dio: la paternità, la provvidenza, la presenza amorosa e costante; genera atteggiamenti interiori raramente osservati altrove al medesimo grado: pazienza, senso della croce nella vita quotidiana, distacco, apertura agli altri, devozione. A motivo di questi aspetti, Noi la chiamiamo volentieri "pietà popolare", cioè religione del popolo, piuttosto che religiosità» (EN 48).

Il cambio da "religiosità" a "pietà" non era privo di significato. Con "religiosità" si indica un atteggiamento e un sentimento non necessariamente in riferimento a una religione particolare; è espressione di quel senso religioso che appartiene a ogni persona che sente dentro di sé il senso dell'infinito e dell'eterno. Con "pietà", invece, si fa maggiormente riferimento a una disposizione di rispetto affettivo e di devozione verso Dio. È quindi un sentimento di speciale venerazione che si manifesta con forme che esprimono la fiducia, l'affetto e la riverenza verso Dio, la Vergine Maria e i santi a cui si sente di offrire la preghiera, il raccoglimento della mente e del cuore.

L'importanza che essa acquista nel processo di evangelizzazione, mi porta a ritenere che sia ancora più appropriata la qualifica di "spiritualità popolare". In generale, infatti, per spiritualità si intende l'esperienza del coinvolgimento che il credente vive nella sua relazione con Dio. La spiritualità popolare si impone dinanzi a noi come un'espressione che è radicata nell'umiltà della fede dei semplici che sentono l'esigenza di andare oltre le diverse forme tipiche della liturgia ufficiale, e delle mediazioni clericali, per assecondare il sentimento radicato nell'intimo di un rappor-

to personale con Dio. Le mediazioni che si preferiscono, sono quelle ritenute come le più coerenti: benedizioni, acqua santa, reliquie, medaglie, immagini, candele ... tutto ciò che incarna una forma di presenza divina e la sua azione onnipotente. È una spiritualità che si fa forte di una relazione semplice e diretta con il Signore, la Vergine Maria e i Santi dove, al di là delle espressioni codificate, penetra maggiormente la dimensione intuitiva, spesso anche immaginativa, con le quali in un linguaggio popolare e diretto, si mettono le proprie esigenze e attese davanti all'immagine sacra.

Inoltre, una componente non secondaria in questa spiritualità è la *dimensione della festa*. Questa forma predilige una certa "teatralità" che nelle sue diverse forme rende manifesto il sentire emotivo del popolo e le sue esigenze espressive, tanto cari al mondo delle Confraternite. Una processione con tutto il contorno che possiede in alcune culture, non fa altro che esprimere questa esigenza che, realmente, è una forma genuina di spiritualità, perché contiene tutti gli elementi che la identificano e la rendono tale. Questa dimensione è spesso vissuta come un momento di aggregazione fondamentale, perché si ritrovano facilmente aspetti che danno identità e consentono di vedere in atto la forma di trasmissione della fede. La spiritualità popolare richiede di essere celebrativa, ha bisogno di una policromia di espressioni e di un palcoscenico per la sua realizzazione. Tutto ciò rende evidente il carattere prettamente inculturato della fede che non può sfuggire a questa condizione senza perdere della sua peculiarità. Da ultimo, questa spiritualità si nutre della testimonianza nel grande spazio della povertà umana. Sappiamo che molte confraternite sono nate per corrispondere alle opere di misericordia materiale e spirituale che nel corso dei secoli hanno trovato grande afflusso. Come rivivere le opere di misericordia oggi, in un mondo che è cambiato creando nuove povertà materiali e spirituali, è un compito che le confraternite devono far loro. Come abbiamo sperimentato durante il *Giubileo della Misericordia*, le opere da realizzare sono tante quanti sono gli uomini e le donne che le vivono. Fermarsi a 14 potrebbe essere una via troppo facile mentre il Vangelo provoca a essere sempre creativi.

In questo contesto, Papa Francesco ha ben descritto tre caratteristiche che un rinnovato modo di vivere l'esperienza delle confraternite porta con sé. Nell'omelia del 5 maggio 2013 ha perfino creato un neologismo:

«*Evangelicità* ... Attingete sempre a Cristo, sorgente inesauribile, rafforzate la vostra fede, curando la formazione spirituale, la preghiera personale e comunitaria, la liturgia. Nei secoli le Confraternite sono state fucine di santità di tanta gente che ha vissuto con

semplicità un rapporto intenso con il Signore. Camminate con decisione verso la santità; non accontentatevi di una vita cristiana mediocre, ma la vostra appartenenza sia di stimolo, anzitutto per voi, ad amare di più Gesù Cristo ... *Ecclesialità*. La pietà popolare è una strada che porta all'essenziale se è vissuta nella Chiesa in profonda comunione con i vostri Pastori. Cari fratelli e sorelle, la Chiesa vi vuole bene! Siate una presenza attiva nella comunità come cellule vive, pietre viventi ... (siete) Una modalità legittima di vivere la fede, un modo di sentirsi parte della Chiesa ... *Missio-narietà*. Voi avete una missione specifica e importante, che è quella di tenere vivo il rapporto tra la fede e le culture dei popoli a cui appartenete, e lo fate attraverso la pietà popolare. Quando, ad esempio, voi portate in processione il Crocifisso con tanta venerazione e tanto amore al Signore, non fate un semplice atto esteriore; voi indicate la centralità del Mistero Pasquale del Signore, della sua Passione, Morte e Risurrezione, che ci ha redenti, e indicate a voi stessi per primi e alla comunità che bisogna seguire Cristo nel cammino concreto della vita perché ci trasformi. Ugualmente quando manifestate la profonda devozione per la Vergine Maria, voi indicate la più alta realizzazione dell'esistenza cristiana, Colei che per la sua fede e la sua obbedienza alla volontà di Dio, come pure per la sua meditazione della Parola e delle azioni di Gesù, è la discepola perfetta del Signore. Questa fede, che nasce dall'ascolto della Parola di Dio, voi la manifestate in forme che coinvolgono i sensi, gli affetti, i simboli delle diverse culture ... E così facendo aiutate a trasmetterla alla gente, e specialmente alle persone semplici, a coloro che nel Vangelo Gesù chiama "i piccoli"».

Come non vedere in queste parole un vero programma per le confraternite e la descrizione di una genuina spiritualità popolare che ha bisogno di essere vissuta con le forme coerenti.

## Spiritualità popolare

Uno dei tratti peculiari del cristianesimo è la concezione di essere profondamente inserito nella storia. La Chiesa non può essere efficace nella sua opera di evangelizzazione se dimentica due aspetti che sono qualificanti la sua opera: come entrare nella cultura, e come creare storia. I due poli non sono separati. Per rimanere legati alla storia del nostro tempo, è necessario che guardiamo ai fenomeni che obbligano la Chiesa a ripensare la sua opera di evangelizzazione. Come nel passato essa si è inserita nel contesto culturale prima della Grecia e poi di Roma; come è stata capace

di raggiungere le culture più lontane nell'epoca della grande storia missionaria (Messico, l'Africa, il Giappone e la Cina), così ancora oggi la Chiesa sta riflettendo come inculturare il Vangelo nel mondo di internet, ad esempio, in Amazzonia.

Pensare all'evangelizzazione, voltando lo sguardo dall'altra parte, come se non esistesse l'esigenza dell'inculturazione, non è una strada che può essere percorsa. Il coraggio dell'evangelizzazione spinge inesorabilmente a scoprire nuovi percorsi e a seguirli sotto l'azione dello Spirito, che non può essere limitato da calcoli prettamente umani. In questo contesto, un compito che spetta oggi alla Chiesa nella sua opera di evangelizzazione, ci sembra essere duplice: da una parte, l'esigenza di trasmettere ciò che «sempre da tutti e in ogni luogo è stato creduto»; dall'altra quella di comprendere la nuova cultura che si affaccia e che determinerà i prossimi secoli, creando condizioni per noi impensabili che spingono a far sorridere perché sembra di rasentare la fantascienza, mentre sono dietro l'angolo e stanno già per affacciarsi con tutta la loro portata storica.

Viviamo un tempo di gradi sfide, che incidono non poco nei comportamenti di intere generazioni, dovute al fatto della conclusione di un'epoca con l'ingresso in una nuova fase per la storia dell'umanità. A tanti elementi positivi dovuti al progresso della scienza e della tecnica e di un impegno sempre più cosciente di tante persone nella vita di fede, ci scontriamo non di rado con forme di discriminazione ed emarginazione sociali di cui non avevamo esperienza fino a qualche decennio fa, come pure ad espressioni di un distacco dalla fede, conseguenza di una diffusa forma di indifferenza religiosa, preludio per un ateismo di fatto. Spesso la mancanza di conoscenza dei contenuti basilari della fede e della cultura porta ad assumere comportamenti e forme di giudizio morale spesso in contrasto con quei principi su cui si è retta la civiltà nel corso di almeno venticinque secoli della nostra storia. Il relativismo e un profondo senso di individualismo emergono come la nota caratteristica di questi decenni, segnati sempre più dalle conseguenze di un secolarismo teso ad allontanare il nostro contemporaneo dalla sua relazione fondamentale con Dio. In questo senso, sono soprattutto le Chiese di antica tradizione come le nostre che risentono di questa condizione, creando un deserto interiore, perché di fatto l'uomo è allontanato sempre di più da se stesso.

È all'interno di questo contesto socio-culturale che è necessario inserire il tema della trasmissione di fede. La Chiesa ha sentito subito come suo compito fondamentale per corrispondere in pieno al comando del Signore di andare in tutto il mondo e fare suoi discepoli i popoli della terra. L'espressione di Paolo VI: «La rottura tra Vangelo e cultura è senza dubbio il dramma della nostra epoca, come lo fu anche di altre» (EN 20),

se da una parte manifesta il nocciolo della questione con la quale dobbiamo confrontarci, dall'altra, provoca ancora una volta dopo decenni a riflettere seriamente su come possiamo e dobbiamo dare spessore culturale alla nostra esperienza di fede. È sempre Paolo VI che scrisse: «Il mondo soffre per la mancanza di pensiero» (*Popolorum progressio* 85). Per questo motivo, senza retorica, dobbiamo ribadire che è necessario una nuova consapevolezza dei cristiani che si renda capace di entrare nel cuore delle culture, di conoscerle, comprenderle e orientarle verso quel desiderio di verità che appartiene ad ogni uomo e ogni donna in ricerca del senso della propria vita.

Tutto questo obbliga a dover entrare più direttamente nel merito della questione. Per alcuni versi, nel passato era più facile trasmettere il Vangelo. Le nostre famiglie vivevano in un contesto sociale, dove la comunicazione dei valori era saldamente improntata in un solido stile di vita che consentiva la ricezione di un messaggio unitario nei diversi contesti della formazione: famiglia, scuola e comunità cristiana vivevano di una circolarità impressionante che permetteva la trasmissione di contenuti come una voce all'unisono. Il contesto di frammentazione odierno, al contrario, unito alla pluralità delle posizioni e soprattutto alla diversificazione dei linguaggi impone un'attenzione e una fatica maggiore.

Per quanto possiamo guardare ai nostri Paesi nella diversificazione delle loro culture e tradizioni, è facile verificare una crisi che non è primariamente di ordine economico e finanziario. La crisi è, anzitutto, di ordine culturale e, di fatto, si trasforma in una crisi antropologica. L'uomo è in crisi. Sembra non essere capace di ritrovare se stesso e la propria identità. Dopo le lusinghe di aver raggiunto l'età adulta e di essere pienamente padrone di sé e dei propri atti, scopre che è nudo, indifeso, senza sapere chi è. Privo di un fondamento, si è ritrovato solo, lontano anche da Dio e in preda a movimento di pensiero talmente rapido nel proprio evolversi e cambiare che appare spaesato e senza punti di riferimento solidi verso cui tendere. Dobbiamo essere sinceri: oggi non esistono più le grandi forme di ateismo come le abbiamo sperimentato nel passato. La crisi dei nostri giorni è determinata dal *potere e sapere* parlare di Dio; la cosa non ci può lasciare neutrali. *Dio oggi più che essere negato, è sconosciuto*. Migliaia di giovani affermano senza problemi di essere *agnostici*. Probabilmente, all'interno di quest'espressione c'è qualcosa di vero circa il modo di porsi del nostro contemporaneo dinanzi a "Dio".

Tolto Dio, e resa superficiale l'esperienza religiosa, l'uomo ha perso se stesso. Il desiderio della ricerca del volto di Dio, che da sempre contraddistingue l'ansia più profonda del cuore umano, è diventato ogni giorno più debole e la lontananza da lui più vistosa. L'unico volto che è rimasto

riflesso è il proprio. Da solo, l'uomo muore prima del tempo. Persa la relazione con gli altri, termina di essere *persona* e rimane solo individuo, monade che non ha alcuna possibilità di sopravvivenza, perché incapace di amore che genera, e la solitudine ha il sopravvento. Il cerchio si conclude così. Tristemente, ma in maniera inequivocabile. Se Dio viene relegato in un angolo, l'uomo perde se stesso perché non ha più senso relazionarsi con sé e tantomeno con gli altri. L'uomo di oggi, per paradossale che possa sembrare, è un uomo solo. È necessario, pertanto, riportare Dio al centro. Se non lo si vuole proporre per un motivo di natura religiosa, lo si dovrebbe fare almeno per ridare ossigeno a un uomo sofferente.

## Trasmettere la fede

La domanda sul senso della vita rimane immutata, senza possibilità di poterla rimuovere se non per lo spazio di qualche momento. Gli interrogativi permangono uguali: «chi sono io in questo mondo?» «dove sto andando, e verso quale obiettivo?» «esiste ancora la possibilità di amare ed essere amato per sempre?», «esiste una vita dopo la morte?»; oggi, poi, proprio in forza della macchina, sentiamo sempre più spesso la domanda: «Perché non mi lasci morire?». L'assillo sull'uso e l'influenza sulla propria vita della tecnica non può che aumentare la domanda di senso e del mistero che avvolge ogni esistenza personale. Tutto questo spinge ad affermare con maggior convinzione che l'uomo del XXI secolo, pur essendo un impenitente razionalista soprattutto nella cultura tecnicizzata, sente il bisogno del mistero e dell'ineffabile; lo percepisce con lucidità; a volte lo desidera perché non lo trova, e riconosce di avere con esso un legame che niente e nessuno potranno mai spezzare. La supremazia della *tecnocrazia* può ridimensionarsi se poniamo con forza la presenza del mistero che pone interrogativi a cui la tecnica e la scienza non possono rispondere.

Quanto vedo personalmente all'orizzonte, proprio in forza della nuova evangelizzazione e trasmissione della fede, è l'esigenza di creare un modello antropologico capace di compiere la necessaria sintesi tra quanto è frutto della conquista dei secoli precedenti e la novità del nostro presente. Per alcuni versi vorrei vedere all'orizzonte un *neoumanesimo*. Uso intenzionalmente questo termine, perché carico del significato acquistato nel corso dei secoli. Esso ha determinato una tappa fondamentale per la nostra cultura. L'umanesimo, infatti, segnò a suo tempo un autentico entusiasmo che investì tutti gli ambiti dell'attività umana. Ciò che costituì la sua fortuna fu la freschezza del movimento che si mise in atto

e che coinvolse lo spirito del tempo in modo tale da reinterpretare in modo nuovo le problematiche di sempre. L'Umanesimo fu la capacità di comprendere il cambiamento che si stava realizzando, ma ugualmente espresse la convinzione di poter rileggere e risolvere i problemi che l'umanità possedeva da sempre. Non fu una visione frammentaria del mondo, ma unitaria; così come unitaria era la lettura dell'uomo che era stato posto al centro del creato. In questa fase, che si estese dalla filosofia alla letteratura, dall'arte alla scoperta di nuove terre, Dio non era escluso ma diventava l'orizzonte di senso della ricerca personale e della vita sociale.

Ricreare questo orizzonte è un compito che spetta a tutti e la sua realizzazione non può essere unilaterale. Noi cattolici desideriamo dare il nostro contributo peculiare come lo è stato nei secoli passati. Abbiamo a cuore il destino dei popoli e dei singoli, perché la nostra storia ci ha resi «esperti in umanità» (Paolo VI). Il Vangelo che trasmettiamo di generazione in generazione è annuncio di un nuovo modo di vivere, realizzato per superare la paura più grande che l'uomo possiede: la morte come annientamento di sé.

Trasmettere la fede, pertanto, equivale a trasmettere uno stile di vita come testimonianza fedele di aver fissato il nostro sguardo sul volto di Gesù Cristo ed essere diventati suoi discepoli. Non è facile ai nostri giorni questa comunicazione, eppure è determinante. A noi spetta il compito di indicare, così come fece Giovanni Battista con Andrea e l'altro discepolo. Sarà Gesù stesso a voltarsi, domandare e invitare a seguirlo. La consegna che ci è stata fatta dal giorno del battesimo, comunque, obbliga a non dimenticare. La fede che si trasmette è anche un contenuto che dà senso alla vita perché la illumina con la parola e il comportamento di Gesù. Conoscere lui equivale a conoscere il suo Vangelo; non conoscere la Sacra Scrittura fa cadere nell'ignoranza stessa di Gesù. Quanto ci viene chiesto è di essere come le sentinelle del mattino: vigili, in attesa e pronti a dare l'annuncio della sua presenza. Certo, siamo chiamati a farlo in un contesto di indifferenza se non di rifiuto. Eppure, la nostalgia di Dio non potrà mai essere soffocata. È importante, quindi, che insieme alla consapevolezza della trasmissione si possano trovare sempre nuove forme che ne provochino l'attenzione e l'ascolto. Trasmettere la fede, pertanto, riporta al cuore del Vangelo perché richiede di porre ancora al centro l'*amore*. Non un amore qualunque che si accontenta di un fine settimana di passione. Ciò che noi trasmettiamo è un amore che non si dà per vinto, fino a quando non ha conquistato il fratello per avvicinarlo a Cristo, sorgente inesauribile dell'amore che non tramonta.

## Per concludere

«Ciò di cui abbiamo bisogno in questo momento della storia sono uomini che, attraverso una fede illuminata e vissuta, rendano Dio credibile in questo mondo ... Abbiamo bisogno di uomini che tengano lo sguardo dritto verso Dio, imparando da lì la vera umanità. Abbiamo bisogno di uomini il cui intelletto sia illuminato dalla luce di Dio e a cui Dio apra il cuore, in modo che il loro intelletto possa parlare all'intelletto degli altri e il loro cuore possa aprire il cuore degli altri. Soltanto attraverso uomini che sono toccati da Dio, Dio può far ritorno presso gli uomini» (Benedetto XVI)<sup>1</sup>. Le confraternite posso fare loro queste osservazioni di responsabilità, consapevoli che svolgono un ruolo ecclesiale e agiscono anche a nome delle comunità cristiane.

La trasmissione della fede, pertanto, riparte da qui: dalla credibilità del nostro vivere da credenti e dalla nostra convinzione che la grazia agisce e trasforma fino al punto da convertire il cuore. Il mondo di oggi ha un bisogno profondo di amore perché, purtroppo, conosce sempre di più i suoi fallimenti. Guardare al futuro con la certezza della speranza vera è ciò che consente a noi di non rimanere rinchiusi né in una sorta di *nostalgia* che guarda solo al passato come se solo ieri le cose andavano bene, né di cadere in un orizzonte di *utopia* perché ammaliati da ipotesi che non potranno avere riscontro. La fede impegna nell'oggi che viviamo per questo non corrispondervi sarebbe ignoranza e paura; a noi cristiani, tuttavia, questo non è consentito. Rimanere rinchiusi nelle nostre chiese potrebbe darci qualche consolazione ma renderebbe vana la Pentecoste. È il tempo di spalancare le porte e ritornare ad annunciare la risurrezione di Cristo di cui siamo testimoni. Secondo le parole del santo Vescovo Ignazio agli albori del cristianesimo: «Non basta essere chiamati cristiani, bisogna esserlo davvero» (*Ai Cristiani di Magnesia*, I, 1). Se qualcuno vuole riconoscere i cristiani lo deve poter fare per il loro impegno nella fede non per le loro intenzioni. Rendiamo ancora attuali, pertanto, le parole di Papa Francesco rivolte a voi: «Le vostre iniziative siano dei “ponti”, delle vie per portare a Cristo, per camminare con Lui. E in questo spirito siate sempre attenti alla carità. Ogni cristiano e ogni comunità è missionaria nella misura in cui porta e vive il Vangelo e testimonia l'amore di Dio verso tutti, specialmente verso chi si trova in difficoltà. Siate missionari dell'amore e della tenerezza di Dio! Siate missionari della misericordia di Dio, che sempre ci perdona, sempre ci aspetta, ci ama tanto!».

\* \* \*

<sup>1</sup> J. RATZINGER, *L'Europa di Benedetto nella crisi delle culture*, Siena 2005, 62-64.